Zeitschrift: Archiv für das schweizerische Unterrichtswesen
Band: 42/1956 (1957)

Artikel: Qualche aspetto della nuova legge scolastica ticinese
Autor: Speziali, Carlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-51723

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Qualche aspetto della nuova legge scolastica ticinese

Del prof. Carlo Speziali,
Segretario del dipartimento della pubblica educazione

La necessità di far ordine e di dare l'avvio a una sostanziale e razionale rielaborazione di leggi e decreti che avevano fatto fin troppo abbondante la legislazione scolastica ticinese era sentita da un pezzo.

Occorre allacciarci alla «Legge sul riordinamento generale degli studi del 14 maggio 1879 / 4 maggio 1882», ricordare la legge sull'insegnamento elementare del 28 settembre 1914, riprendere i numerosi decreti che si sono aggiunti a quei due alberi maestri nel lungo travaglio di questa prima metà del ventesimo secolo in cui da noi specialmente le scuole preprofessionali e professionali hanno fatto un progresso decisivo, per giungere al progetto del 1945: il codice della scuola, accompagnato dal messaggio del 19 giugno di quell'anno. Da allora, molto lavoro si è ancora fatto: da allora, specialmente alcune strutturali e fondamentali modificazioni inserite nel 1942 per le scuole secondarie sono passate attraverso quindici anni di esperienza: tempo che ha consentito di trarre conclusioni anche su quel recente ordinamento. In questi dieci anni – dal 1945 al 1956 e le discussioni non si sono ancora concluse! – il discorso sulla nuova legge è sempre stato attivo e sovente agitato. È comunque un bene che la legge sia andata avanti con un ritmo pacato e talora lento: nelle cose scolastiche le improvvisazioni portano dopo pochi anni al disordine e impongono ripensamenti e ritorni. Dal 1945 andò lentamente maturando qualche nuova riforma: anche per le disposizioni amministrative, la nuova legge sugli stipendi del 1954 ha permesso uno sveltimento nel senso che inutile è diventato l'inserimento di molte disposizioni che appesantivano invece le leggi precedenti. Alcune scuole preprofessionali e professionali riescirono nel frattempo ad affermarsi e a ottenere la fiducia del paese: le scuole di avviamento professionale e commerciale, le scuole di economia domestica, le scuole arti e mestieri, la nuova impostazione della scuola tecnica

cantonale. Si svolse, per concludere attorno alla necessità di una riforma non affrettata e completa, un naturale efficace processo di decantazione che lasciò in evidenza l'essenziale e lasciò invece perdere quanto di non pertinente ai bisogni del paese e alle sue aspirazioni si era andato aggiungendo nel corso di molti decenni; soprattutto, in questi ultimi dieci anni, la riforma del 1942 che portò il ginnasio da cinque a quattro anni permise al paese, senza alcuna sosta e senza preconcetti e prevenzioni, di valutare vantaggi e svantaggi che la riforma medesima aveva determinati.

In questi anni, poi, l'obbligatorietà scolastica venne portata a quindici anni e anche da noi s'andò affermando, se pure con le difficoltà e le diffidenze che incontrano tutte le cose nuove, il problema dell'educazione degli adulti: che se non è ancora al punto della maturazione, di certo comincia a proporsi al paese e a provocare interessanti discussioni.

Ecco quindi il compito che si è presentato al direttore del dipartimento al momento della laboriosa preparazione del nuovo progetto: riprendere tutto quanto aveva fin qui dato corpo alla nostra complessa costruzione scolastica, fondere quello che di valido le vecchie disposizioni ancora potevano presentare, considerare il progetto del 45 e attorno ad esso operare la saldatura tra quanto di vecchio, non molto, rimaneva efficiente e quanto i tempi attuali avevano imposto al cantone. Stasi e parentesi – quelle passate tra la preparazione del progetto del 45 e la formulazione ultima – che hanno data ampia possibilità di mettere a necessaria prova le riforme recenti e che permettono oggi di guardare il progetto nuovo con un certo ottimismo: se le cose della scuola hanno sempre e ovunque un ritmo nuovo (poichè ogni tempo ha certe peculiari esigenze che la scuola non può ignorare) è però auspicabile che almeno nelle grandi linee la struttura si mantenga invariata per qualche lustro: perchè anche di stabilità si ha bisogno se si vuole che la scuola lavori con la tranquillità che sola può garantire un insegnamento puntuale ed efficace.

Riassumiamo ora i punti principali che caratterizzano la nuova legge, e che fanno oggetto dell'ampio messaggio che accompagnerà la legge al Gran Consiglio:

a. confermati l'inizio dell'obbligatorietà scolastica ai sei anni e la fine ai quindici e decisa la durata unica di nove mesi;
b. riaffermata validità delle scuole d'avviamento e d'economia domestica;
c. marcata affermazione dell'importanza della scuola maggiore che dovrebbe uscire dalla legge più vigorosa ad efficiente;

d. per le scuole secondarie: ritorno al ginnasio di cinque anni, sul quale s'inseriscono le quattro scuole secondarie superiori: liceo, normale, commercio, scuola tecnica, secondo le modalità che saranno spiegate più avanti;
e. affermata necessità di dare sviluppo all'educazione postscolastica.

D'ognuna delle suddette particolarità diremo rapidamente qualche aspetto essenziale.

Nel nostro cantone, così vario e diverso nelle sue molti regioni, che ha una geografia fisica particolarmente mossa e nervosa, e di conseguenza bisogni umani vari e complessi, *la durata dell'anno scolastico* era fissata fino a qualche tempo fa tra i sette e i dieci mesi: sette mesi nei comuni di montagna e delle valli (in cui il nomadismo tra villaggio, monte e alpe era ancora frequente), dieci nelle città e nei comuni urbani. Con svantaggio evidente per le scuole rurali e di montagna: nel corso di otto anni la perdita di moltissimi mesi di scuola rispetto agli allievi dei centri; le scuole di sette mesi furono soppresse qualche anno fa (non senza fiere proteste dei comuni interessati). Oggi si propone la durata unica di nove mesi: una durata che stabilisca l'anno scolastico da metà settembre a metà giugno. Nove mesi per ogni ordine di scuola, in tutto il paese: e non evidentemente per il gusto di unità e di uniformità: ma per molte considerazioni scolastiche e politiche. Oggi, soltanto in poche regioni è ancora giustificabile la durata di otto mesi: il legislatore non imporrà comunque l'immediato passaggio alla scuola di durata unica, prevedendo di concedere la durata di otto mesi a quei comuni che avessero ancora una vita agricola e pastorale tale da giustificare, a titolo provvisorio, l'eccezione. Si deve subito dire che le scuole professionali e secondarie hanno sempre avuto una durata unica; per le scuole obbligatorie già oggi la tendenza alla durata di nove mesi è assai marcata e ogni anno diversi comuni chiedono l'aumento: e ciò a mano a mano che le attività agricole e l'allevamento diminuiscono e in certe parti del cantone addirittura scompaiono. Qualche difficoltà s'incontrerà nei comuni che da dieci dovranno portare la durata a nove mesi (già oggi la durata è di circa nove mesi e mezzo). Ma anche qui, senza voler procedere d'un colpo, la riforma si avvererà efficace (permetterà tra altro un più razionale turno nelle colonie estive di montagna e di mare: fenomeno quello delle colonie che va sviluppandosi rapidamente e che interesserà fra non molto la grande maggioranza degli allievi). Ai docenti la riforma permetterà più frequenti e proficui contatti nei corsi di perfezionamento estivi che sono previsti molto più numerosi e obbligatori, specie per i giovani docenti.

Per *l'obbligatorietà* occorre riaffermare l'impostazione generale. E cioè: dai sei agli undici anni: scuole elementari; dagli undici ai quattordici: scuola maggiore; dai quattordici ai quindici, durante cioè il nono anno: avviamento professionale ed economia domestica. In questo nono anno l'indirizzo è già in parte professionale e tutti coloro – ragazzi e ragazze – che intendono imparare un mestiere sono obbligati a frequentare l'avviamento; le ragazze che invece non andranno a tirocinio passano alle scuole d'economia domestica (esse duravano 5 mesi, e alcune mantengono ancora ora tale durata: ma già in diverse sedi, per l'anno scolastico 1956/57, si è iniziato con i nove mesi.)

Le scuole maggiori, (che pur essendo nell'ambito della obbligatorietà sono cantonali), rimangono un pilastro della nostra pubblica istruzione: la loro essenziale importanza nella nostra vita spirituale discende fra altro dal fatto che ve ne sono in tutto il cantone, e tutto il cantone esse possono beneficiare e influenzare.

L'importanza di queste scuole era già stata affermata insistentemente da Stefano Franscini, che le voleva aggruppate (consortili) in modo che la separazione per classe, o anche per materia, permettesse un insegnamento più efficace; e sempre nella tormentata vita scolastica del cantone si è tentato di portare questa scuola a un grado di migliore efficienza e d'influenza più marcata nel paese.

Non si riuscì che raramente, forse perchè da essa non si poteva che passare ai mestieri: chiuse o quasi le porte del ginnasio alquale si accede dopo la quinta elementare; e forse anche perchè ad essa non si diedero mai i sussidi didattici necessari al maestro obbligato ad insegnare tutte le materie a una scolaresca sovente molto numerosa e comprendente le tre classi.

A poco a poco, nella valutazione della nostra gente, le scuole maggiori persero d'importanza e sempre più aumentò invece la popolazione dei ginnasi, a cui accorrevano, e accorrono tuttavia, moltissimi giovani che pure hanno mediocri possibilità intellettuali e che dovrebbero appunto passare per le maggiori, poi all'avviamento e infine all'apprendistato. E allora, se si vuole rafforzare la posizione delle maggiori, renderle più popolari (nel senso di risvegliarne nella gente l'amore e la stima) bisogna fare qualcosa, ma con decisione e con rapidità. Si tratta di portare nelle cento sedi forza nuova. Come? Eliminando, nella misura del possibile seppur gradatamente, le scuole elementari di gradazione superiore (quelle in cui la sesta, la settima, l'ottava classe sono aggregate alle prime cinque: così da avere in certi comuni – lontani dalle comodità – scuole numerose

di otto classi con otto mesi di scuola); inserendo i docenti speciali (di ginnastica e di disegno); istituendo scuole consortili che permettano la suddivisione per classe: la loro realizzazione oggi non presenta più eccessive difficoltà, dato che tutti i comuni sono collegati da comodi e razionali mezzi di trasporto: e soprattutto facilitando, agli elementi migliori delle maggiori, il passaggio ai ginnasi: le famiglie delle zone periferiche del cantone potrebbero così trattenere i loro ragazzi fino ai quattordici anni, per poi passare agli ultimi due anni del ginnasio in condizioni di non inferiorità rispetto a quelli che, provenienti dalle elementari dei centri, hanno potuto subito passare ai ginnasi. Dalla maggiore – è questa forse l'affermazione più attesa dal paese – si potrà quindi passare alla quarta ginnasio, alla prima commercio, all'avviamento professionale e commerciale, alle classi preparatorie delle scuole arti e mestieri (a Bellinzona: i meccanici e gli elettromeccanici, e a Lugano i pittori), e della scuola tecnica cantonale. Evidentemente, alle scuole d'indirizzo squisitamente culturale potranno passare soltanto i migliori ragazzi: ma le porte saranno aperte: e la severità della scuola e le sue esigenze sapranno, semmai, provocare l'indispensabile selezione. Il legislatore ha voluto come pietra prima fissare questa: di lasciare alle famiglie, il più a lungo possibile, gli allievi: e per attenersi a tale direttiva ha dovuto cercare una certa armonia in tutto il progetto (la stessa preoccupazione, validissima in un paese che ha i suoi duecentomila abitanti sparsi in tante valli e in moltissimi comuni di montagna, si ritroverà tra le ragioni che hanno determinato il ritorno al ginnasio di cinque.)

Non che si voglia mutare l'indirizzo dell'una o dell'altra scuola: tutte hanno appunto ragione di esistere in quanto rispondono ad esigenze diverse: ma si è voluto fare i conti giustamente con l'aspetto del paese e con la sua storia; e si è evitato di conseguenza di creare compartimenti stagni, assolutamente non comunicanti, o creare o confermare barriere e porte chiuse.

Giacché siamo alle scuole obbligatorie, qualche parole *sulla scuola d'avviamento*. Una scuola che, perchè riceve ragazzi del quindicesimo anno che non hanno tutti un identico grado di preparazione e di conseguenza presentano talora aspetti eterogenei, e possibilità varie e talora limitate, e nella quale quindi l'insegnamento diventa particolarmente difficile e i risultati non sempre e dappertutto rallegranti, ha incontrato molte difficoltà prima d'affermarsi: occorre dire che lo scopo della stessa è «di preparare gli allievi al tipo di tirocinio da loro scelto e alla frequenza delle scuole d'arti e mestieri»:

il legislatore nella legge del 25 maggio 1951 si riprometteva di «facilitare agli allievi l'apprendimento di una professione»: si è ottenuto qualcosa, in questi anni, che suggerisca il mantenimento di queste scuole e il loro ulteriore sviluppo? Gli ultimi rendiconti del dipartimento sono ricchi di statistiche a questo proposito; essi confermano che le scuole di avviamento hanno veramente facilitato l'apprendimento della professione scelta, e quindi migliorata – il che è essenziale nella nostra politica scolastica professionale – la mano d'opera. Un esempio, fra i molti: nel triennio 1936/38, prima che avessero inizio i primi corsi sperimentali, la percentuale dei candidati agli esami di fine tirocinio dei meccanici propriamente detti non promossi era del 19 %. Nel triennio 1947/49, la detta percentuale discese al 6 % con un miglioramento quindi del 13 %; nel 1953 la percentuale fu dell'1,3 % con un miglioramento complessivo, per rapporto ai primi dati, del 17,7 %. Nel 1953, cioè, su 74 candidati meccanici soltanto uno non ottenne la promozione. Altre cifre, altrettanto se non maggiormente esplicite e convincenti, potremmo citare per le diverse professioni. Da tutte, comunque, il dipartimento ha potuto dedurre la validità delle scuole di avviamento e quindi la necessità di potenziarle e di migliorarle (migliorarle significa trovare i docenti adatti, sistemare le sedi, fornire materiale didattico ampio e abbondante).

Conferma nella legge trovano, come detto, le scuole d'economia domestica anch'esse di recente istituzione, per le quali il consenso della popolazione è stato facile, immediato e si può dire unanime.

Altro non riteniamo di aggiungere, per quanto concerne le scuole professionali, se non che in tutti gli ordini si sono inserite le disposizioni dettate dall'esperienza di quasi cinquant'anni. Di fianco *al problema del ginnasio*, anzi assieme, si è ridimensionato tutto il criterio degli studi secondari, alla luce soprattutto delle manchevolezze, delle insufficienze che si sono constatate dal 1942 in poi.

Il problema della scuola media, della sua impostazione, della necessità di costringere i programmi e gli orari entro limiti sopportabili e nel contempo di spingere perchè la scuola segua il ritmo del tempo per non scadere e possa dare alle generazioni che si susseguono quanto è loro necessario per imporsi, progredire e contribuire all'umano processo di civilizzazione che non può concedersi soste, è vivo da noi più che in altre parti, forse anche per il fatto che detta scuola deve rispondere a due esigenze altrettanto vitali e perentorie: quella di mantenere il paese legato alla tradizione italiana e alla cultura italiana e quella di non dimenticare che siamo politicamente

svizzeri e quindi la necessità di inserire nei programmi lo studio delle lingue nazionali, di far posto a una più ampia trattazione delle matematiche e delle materie scientifiche, tenendo conto del fatto che il nostro insegnamento deve portare alla fine degli studi secondari alle università svizzere e al politecnico.

Siamo purtroppo nella necessità di essere brevi su questo argomento che è di tale importanza per cui nel paese quando si parla di riforma scolastica o di nuova legge si pensa al ginnasio di quattro o di cinque anni, dimenticando o non conoscendo gli altri molti problemi che la nuova legge affronta e risolve.

Quali svantaggi ha presentato la riforma del 42, con la quale il ginnasio è stato portato a quattro anni e alla medesima durata tutte le scuole secondarie superiori? Riassumiamo almeni i principali. La ridotta durata ha di molto indebolito specialmente i ginnasi periferici: difatti ad essi incombe una missione spirituale di primo ordine: missione che non potè non diminuire decapitando i ginnasi e riducendo di molto il valore della licenza ginnasiale che nel cantone era sempre stata considerata titolo di sicura validità. Il livello culturale del nuovo ginnasio ne risultò notevolmente diminuito, per il fatto che non si poté più dare conclusione a certi insegnamenti che iniziano proprio in quarta: tedesco, algebra, fisica; ridotto a quattro anni, ne diminuirono le peculiari esigenze che sono di carattere prettamente culturale e umanistico; nell'ultimo anno vennero a fondersi elementi delle terze maggiori e terze ginnasio, il ritmo dell'insegnamento ne dovette fatalmente subire un rallentamento e certe tendenze d'ordine pratico s'imposero sulle altre; cosicché a poco a poco il volto medesimo del ginnasio venne falsato. L'inserimento dei ragazzi delle scuole maggiori che la nuova legge facilita giustamente sarà assai più facile ed efficace quando gli allievi avranno due anni nei quali a poco a poco acclimatarsi con le diverse e più impegnative esigenze del ginnasio. Con cinque anni il passaggio dalla terza maggiore alla quarta potrà anzi essere concesso senza esami, lasciando alla scuola la naturale opera di selezione: e così diventa operante il principio della intercambialità che informa tutto il nuovo progetto.

Il legislatore nel 1942 si era ripromesso di ottenere uno sfollamento dei ginnasi già allora con una popolazione scolastica eccessiva: fu anzi sempre peggio, soprattutto dopo le leggi del 1951 che decretavano l'obbligatorietà fino al quindicesimo anno creando una uguaglianza di durata tra il ginnasio e la scuola maggiore con l'aggiunta di un anno d'avviamento professionale. Da allora si fece strada il semplicissimo ragionamento: uguale durata, tanto vale tentare la

carta del ginnasio .... E le cifre sono lì a testimoniare. Nel 1941:1030 (con cinque classi); 1951:1180; 1955:1490.

Certo, altre ragioni hanno determinato questa frequenza: urbanesimo, alta congiuntura, grande sviluppo dei commerci, ecc... ma la causa prima è quella menzionata. Inoltre il cambiamento di scuola a quindici anni anzichè a sedici avveniva proprio nel momento meno adatto, in cui il ragazzo sta sviluppandosi.

Un criterio politico si è seguito: lasciare alle famiglie, e quindi ai ginnasi che sorgono in cinque regioni del cantone, il più a lungo possibile, i ragazzi; per molte ragioni, anche economiche.

Si dirà che la nuova legge in quanto prevede una scuola di commercio di cinque anni non sempre ubbidisce al criterio citato; ed è in parte vero: ma la legge prevede il passaggio alla commercio anche dalla quarta ginnasio e dalla quinta; come pure dalla quarta ginnasio alla tecnica superiore di Lugano. Si è detto al momento in cui si è trattato delle scuole maggiori che per valorizzarle occorreva non chiudere porte, ma aprirle: inutili anche le eccessive preoccupazioni di coloro che temono un abbassamento del tono del ginnasio o delle altre scuole secondarie superiori: la severità e le esigenze della scuola non devono essere sacrificate, soltanto i giovani meglio dotati dovranno anche in avvenire poter seguire il corso degli studi superiori. L'ideale per un paese che fosse concentrato attorno a una ristretta zona industriale-commerciale, o anche per una vasta zona dall'economia o dalla geografia uniforme, o ancora per un paese che non avesse le molte esigenze di una terra che deve difendere la sua italianità mantenendo l'inserimento politico che si è voluto dare, potrebbe essere una scuola unica di otto o nove anni, dalla quale si dipartissero poi le due grandi correnti: all'avviamento e al tirocinio per l'apprendimento dei mestieri, e alla scuola secondaria per gli studi culturali: in quest'ultima poi, dopo qualche anno ancora, l'inizio della specializzazione: al commercio, alle scienze, alla tecnica, alle lettere. Ma da noi soluzioni così «pianificate» sarebbero di quasi impossibile realizzazione per le ragioni dette e per l'immensa forza della tradizione che nel paese – e specie nel campo della scuola – ha un valore ancora oggi preminente. Occorre quindi che pur non svuotando ogni scuola delle sue peculiari esigenze e lasciando anzi ad ognuna chiari indirizzi propri, si faccia in modo che, pur rimanendo il più a lungo possibile con la propria famiglia, l'allievo delle nostre discoste regioni possa passare agli studi secondari senza eccessivi ostacoli.

Per le scuole secondarie, l'organizzazione prevista è la seguente:
liceo: tre anni, ammissione dopo la quinta ginnasio;
normale: tre anni, ammissione dopo la quinta ginnasio;
commercio: cinque anni, ammissione dopo la terza ginnasio; in seconda dopo la quarta; in terza dopo la quinta.

Scuola tecnica: dalla terza maggiore e dalla terza ginnasio al corso preparatorio e dalle quarte *ginnasio alla prima classe*.

Una trattazione a parte meriterebbe l'ultimo titolo della legge che è in questo momento in esame da parte del Consiglio di Stato: quella inerente i corsi speciali. In essi, particolare importanza assumeranno i corsi di cultura popolare: un campo, quello dell'educazione postscolastica, pressocché vergine da noi e quindi non molto è da aspettarsi nell'immediato futuro: ma la legge vuol marcare il problema: sottolinearne l'eccezionale importanza, e porre le basi della prima azione. Un altro capitolo tocca i corsi postaccademici: anche qui ci si propone unicamente di ravvivare le relazioni fra gli accademici e sollecitarne gli interessi per la cultura: e ciò senza alcuna ingerenza dello Stato nell'attività dei singoli ordini professionali.

E finalmente un altro capitolo auspica l'incoraggiamento e l'intensificazione dei corsi di lingua e letteratura italiana per adulti d'altra lingua: anche qui inutile sottolineare le ragioni validissime che impongono un più attento e continuo contributo dello Stato all'opera di salvaguardia della nostra cultura.